

Il «singolarismo», uno stile di vita

Intervista - La filosofa Francesca Rigotti ci parla del suo ultimo libro intitolato L'era del singolo

/ 09.05.2022
di Eliana Bernasconi

Francesca Rigotti è filosofa e autrice di molti saggi che contraddistinguono il suo pensiero chino su aspetti apparentemente nascosti ma fondamentali del nostro vivere civile. Arriva a sollecitarci con testi come *De Senectute* del 2018, dedicato alla vecchiaia della donna, piccolo libro che donne e uomini dovrebbero conoscere, dove con la consueta franchezza l'autrice scardina luoghi comuni, stereotipi e pregiudizi ereditati dal passato e sottopone a critica radicale l'immagine sociale della vecchiaia veicolata da un mondo che privilegia giovinezza e bellezza.

Incontrando Francesca Rigotti avverti il suo rincrescimento, quasi la sua tristezza per vedersi costretta dai limiti d'età ad abbandonare i «suoi» studenti e le «sue» studentesse dell'Università della Svizzera italiana ai quali dedica il suo recente godibilissimo saggio: *L'era del singolo* (Einaudi). Il libro ci ricorda come gradatamente l'umanità sia passata dall'affermazione dei diritti individuali nei confronti dello stato della prima modernità, presupposto fondamentale della civiltà occidentale, a questa nostra era postmoderna dove si va sempre più affermando in ogni settore la tendenza al «singolarismo», a uno stile di vita che tende a non uniformarsi alla generalità. Stile che tende all'individualità intesa come ricerca del meglio solo per la propria realizzazione, o dei propri cari nel migliore dei casi, dove l'appagamento tramite la personalizzazione è il primo valore da inseguire. Tale ricerca investe tutti i contesti del vivere civile, dall'abitazione ai viaggi, dall'educazione all'economia e alla sanità. Pensiamo solo alla posizione in cui è tenuto oggi il bambino, divenuto un unicum da porre al centro dell'attenzione e da stimolare al massimo in ogni sua peculiarità. Rischiamo di perdere di vista, di andare oltre o provare indifferenza per il grande valore dell'uguaglianza, dei diritti individuali e collettivi. Caratteristica del «singolarismo» che vediamo apparire nella classe media, è quello di potersi riconoscere come esseri unici e straordinari, indifferenti al bene collettivo. Emblematico è l'interesse rivolto al corpo, protagonista di questa svolta epocale, un corpo allenato, palestrato, tatuato, così come, nel peggiore dei casi, è l'interesse e la venerazione che rivolgiamo al nostro io. Francesca Rigotti non ha giudizi da emettere, solo ci avverte di questa sottile trasformazione che è in atto, che prosegue anche nei tempi tristi che stiamo vivendo.

Professoressa Rigotti, viviamo in una società di massa, è per questo che si cerca la singolarità?

Più che in una società di massa, viviamo in una società ammassata, mi vien da dire. Tutti vicini nei condomini, tutti contemporaneamente isolati, tutti davanti al proprio schermo personale. Sono condizioni paradossali dalle quali si tenta di uscire con svariate soluzioni, e una di queste è proprio il «singolarismo», che è il sentirsi e definirsi come unici, speciali, particolari, singoli insomma.

Perché questo bisogno?

In fondo è una dimostrazione di distinzione e di particolarità che si raggiunge a basso costo, tramite uno «stile di vita» che si vorrebbe unico e speciale, ma soprattutto personale: ogni cosa è fatta «per me», dalla pietanza in tavola alla cura medica, dal telefonino all'abitazione. La pubblicità ci rincorre continuamente con questa idea e la consolida.

Per questo vediamo emergere comportamenti narcisistici, nelle relazioni sociali e pubbliche, nei social media?

Essere lodati/adulati per quello che siamo e per i nostri risultati è piacevole e solletica il nostro io. Il narcisismo è un aspetto che è sempre esistito ma viene amplificato dalla stessa tendenza dei social media che porta a far credere a ognuno di poter essere singolare e speciale, di essere il più bello, come Narciso.

Scrivi che nel nostro modo di vivere si potrebbe cogliere un «patologico egocentrismo» una «idolatria dell'io». Possiamo guarire?

Non lo so perché non faccio la psicologa ma la filosofa e non scrivo manuali di auto aiuto che considero anzi più deleteri che utili. Il mio è un discorso che insiste sulla centralità e l'importanza dell'individuo nella società, di una società composta da individui ben marcati l'uno dall'altro, non sciolti e amalgamati in una comunità fluida non ben precisata.

Dal comportamento individuale all'agire politico il passo è breve, lei scrive, questo passaggio rapido è solo di oggi o è sempre esistito?

Anche in questo caso si tratta di un fenomeno antico, reso oggi più accentuato da una dimensione politica più netta.

Vede dei pericoli in questa «era del singolo»?

Certo, e il pericolo più grande a mio avviso è il venir meno del «perimetro» della persona singola, la quale tende a dilagare e a non accorgersi di ciò che la circonda. Non a caso scrivo che la dimensione «singolarista» fa perdere di vista il grande valore dell'eguaglianza.

Ma è mai esistita l'uguaglianza? Praticare politiche di rispetto e riconoscimento, lei scrive, aiuterebbe a uscire da logiche di rancore e risentimento, ma è veramente possibile?

Anche quando è difficile compensare materialmente le disuguaglianze questo non significa smettere di trattare le persone con rispetto e riconoscimento, fattori sociali importantissimi che si possono sempre assegnare soprattutto a coloro per i quali la vita è più difficile (quelli chiamati con orrendo americanismo i *loser*, i perdenti).